

LA VOCE DELL' ANTICITÀ CRISTIANA

INAUGURANDOSI L'ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA SACRA

I cultori di apologia, sparsi in tutto il mondo, debbono avere sentito un fremito di gioia il giorno undici dello scorso febbraio, quando a Roma con solenne ed austera cerimonia veniva inaugurato il Pontificio istituto di archeologia sacra.

Pio XI l'aveva ideato con genialità d'intuizione e con munificenza regale provvide alla costruzione del nuovo palazzo. Fin dall'alba del suo pontificato il suo occhio si era rivolto al sacro patrimonio dei monumenti tramandatici dai primi secoli e giacenti soprattutto negli antichi cimiteri di Roma cristiana. Bisognava conservare; occorreva altresì proseguire le indagini pazienti e gli scavi; era necessario intensificare, con severità di criteri, lo sviluppo di una scienza, che ha un'importanza straordinaria per la cultura nostra, per la storia del passato ed anche per la storia dell'avvenire.

Con un Motu proprio dell'undici dicembre 1925, Pio XI decretò l'erezione dell'Istituto:

« E' senza dubbio — Egli osservava — ottima cosa, in mezzo a tanta preoccupazione per interessi materiali, a tanto oscuramento di nobili idee, a tanta guerra incessante, che si pretende muovere alla nostra Religione santissima con le armi della critica storica, dare esca per riaccendere nei cuori la fiamma della Fede e della primitiva storia e poesia cristiana, con la luce che irradia dai mistici recessi delle Catacombe del suolo romano e di molte altre regioni della cristianità.

« Per questo occorre anche dare allo studio della sacra Archeologia incoraggiamenti ed aiuti nuovi, adeguati all'importanza della disciplina, ai risultati che si sono raggiunti e a quelli non minori che dobbiamo ancora attendere; ed a ciò vogliamo rivolgere in modo particolare le Nostre cure e le Nostre previdenze.

« E poichè accanto alla Pontificia commissione di archeologia sacra, e più antica di essa, fiorisce la Pontificia accademia romana di archeologia tanto benemerita e tanto favorevolmente nota agli studiosi per le sue dotte pubblicazioni, abbiamo deliberato di coordinare le due istituzioni e di aggiungere un Pontificio istituto di archeologia cristiana, con proprio regolamento da Noi visto ed approvato, per indirizzare giovani volonterosi, di ogni paese e nazione, agli studi ed alle ricerche scientifiche sopra i monumenti delle antichità cristiane ».

Le tre istituzioni — per l'augusto volere del Santo Padre — hanno oggi una sede comune nel nuovo palazzo, la cui inaugurazione segna l'inizio d'un giorno più bello, ridente di conquiste e fecondo di risultati: il giorno, cioè, auspicato dal Papa con le espressioni augurali, che chiudevano il Motu proprio: « Ci arride l'idea che una intesa più intima venga a stabilirsi tra coloro, che nelle diverse regioni d'Italia e nelle diverse parti del mondo attendono di proposito a studi e ricerche di sacra Archeologia; e che Roma, continuando la gloriosa tradizione del grande De Rossi, divenga il centro di nuovi e più fecondi studi archeologici sacri. Ciò senza dubbio, arrecherà notevolissimo vantaggio alla scienza, non meno che alla storia viva della santa Fede nostra ».

* * *

Ricordiamo la schiera dei « Centurionari di Magdeburgo », che agitati da un cieco furore luterano si erano proposti di comporre una storia ecclesiastica, per dimostrare che la riforma di Lutero poggiava su antichissime basi, storicamente sicure.

Nel 1559 a Basilea comparvero i primi tre volumi. Si parlava di « centurie », perchè ognuno di essi abbracciava la storia di cento anni. Tredici furono le « centurie » ed escirono sino al 1574. Dovevano essere, nell'intento dei loro autori, una sentenza di morte contro il Cattolicesimo romano, pronunciata da quel giudice supremo che si chiama « la storia ».

Era sul terreno della storia che le future battaglie si sarebbero combattute, più ancora che sul campo della speculazione pura. I Centurionari avrebbero poi avuto come successori la critica storica moderna, svolta dal razionalismo; la loro opera sarebbe stata ripresa e continuata dalla Scuola di Tubinga, da tutte le Facoltà teologiche protestanti della Germania contemporanea, da una folla di studiosi, che va da Baur e da Strauss, sino ad Adolfo Harnack.

Vi fu allora, nel secolo XVI, un santo, che apparirà sempre più nella sua prodigiosa e stupefacente grandezza, man mano che i tempi canteranno la mirabile esattezza del suo intuito. Filippo Neri comprese i bisogni dell'epoca e la necessità delle armi nuove. A lui dobbiamo gli Annali ecclesiastici di Cesare Baronio, che costituiscono anche oggi un'iniziativa ed un'opera d'un valore scientifico di primo ordine. A lui in gran parte dobbiamo il risveglio degli studi di archeologia cristiana, che il Panvinio aveva preparato e che poi il genio di Antonio Bosio doveva promuovere con tanto lieto successo.

Scendendo per devozione nelle Catacombe di S. Sebastiano e passandovi notti intere in preghiera ardente, S. Filippo — per dirla con Orazio Marucchi — « palpito d'amore sulle tombe dei martiri, e volle quasi ridestare dai loro sepolcri i cristiani dei primi secoli, perchè prendessero le difese della Chiesa da ogni parte assalita nei suoi domini, nella sua storia, nella sua disciplina » (1).

Da quel tempo i vecchi cimiteri cristiani cominciarono ad essere esplorati con una certa regolarità e, come osservò il De Rossi, le varie scoperte furono scintille, che provocarono una grande fiamma illuminatrice, destinata a non spegnersi più. L'abbandono, al quale per diversi secoli erano state lasciate le Catacombe, aveva una fine. Gli Annali del Baronio si unificavano quasi — come si esprime il Card. Capecepatro — con la Roma sotterranea del Bosio; e le indagini andarono progredendo sino a che nel secolo XIX Giambattista De Rossi faceva compiere passi da gigante all'Archeologia cristiana.

Niente voglio dire di questo « Colombo delle Catacombe » e del suo *Bullettino*, che divenne e resta una miniera di tesori, accumulati durante un trentennio di ricerche. Non accennerò neppure ai discepoli del grande archeologo, al Marucchi, all'Armellini, allo Stevenson e ad altri. Nè posso ora intrattenermi sulle benemeritenze di Mons. Kirsch, di Mons. Wilpert, di Mons. Belvederi.

(1) Così scrive il Marucchi nella prefazione allo splendido volumetto di PIETRO FREMIOTTI, *La Riforma cattolica del secolo XVI e gli studi di archeologia cristiana*, Roma, Pustet, 1926. Utilizzo nel presente articolo questo prezioso lavoro, redatto con serietà scientifica ed in pari tempo scritto con penna brillante. Io lo vorrei nelle mani di tutte le persone colte.

Solo non è possibile frenare un grido d'ammirazione per i risultati già raggiunti ed un grido di speranza per quelli che potranno seguire.

Il dogma cattolico ha ormai una illustrazione, che sei secoli or sono nessuno avrebbe potuto sospettare. I martiri nostri, dopo d'aver testimoniata la Fede col sangue, tornano oggi a proclamarla con le prove storiche dei loro gloriosi sepolcri. Le verità fondamentali della rivelazione, dai monumenti, dalle pietre, dalle attestazioni delle Catacombe vengono illuminate con una luce meravigliosa. I poveri Centurionieri di Magdeburgo hanno avuto una risposta esauriente. E la maggior parte delle tesi, ieri propugnate con audacia spavalda dalla Scuola di Tubinga e dal razionalismo protestante, sono oggi in liquidazione. Lo stesso Harnack ammette che parecchie posizioni del protestantesimo sono insostenibili. Tutti comprendono che le « conversazioni di Malines » saranno domani riprese nelle gallerie sotterranee delle Catacombe, le quali inviteranno tutte le coscienze serene all'unione nell'unica vera Chiesa di Cristo. Non per nulla Pio XI, il 15 novembre 1926, quando si inaugurò l'anno scolastico del Pontificio istituto d'archeologia, in un discorso programmatico, rivolto ai docenti ed agli studenti, diceva: « Non dubitiamo che da questo Istituto si raccoglierà quel frutto divino — e si può ben dire divino — di altissima e trionfale apologia, che solamente può scaturire da questa massa materata di idee, diventata tangibile nel campo dell'Archeologia cristiana; quell'Apologia così luminosa che non ha bisogno di essere conclamata tale, tanta è la forza delle cose ».

E chi mai, dinnanzi alla voce delle cose sentirà il bisogno di altre parole? Con cuore commosso, salutiamo l'apologia del domani!

MONS. FRANCESCO OLGIATI

Professore all'Università Cattolica del S. Cuore

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI:

L'EDUCAZIONE CRISTIANA

Raccolta delle lezioni tenute alla XIV Settimana sociale dei cattolici italiani (Firenze, settembre 1927).

Un bel volume in-8° di pag. VIII-276 L. 10,—

L'educazione cristiana è stato l'argomento interessantissimo discusso nella XIV Settimana sociale dei cattolici, tenutasi a Firenze nello scorso settembre, con il concorso degli uomini più rappresentativi dell'Azione cattolica italiana. Le magnifiche lezioni svolte in quell'occasione, che costituiscono una trattazione esauriente dell'importantissimo tema sono state anche quest'anno raccolte in un bel volume, che è assolutamente indispensabile per tutti gli educatori

Dirigere ordinazioni e vaglia alla:

SOCIETÀ EDITRICE « VITA E PENSIERO », VIA S. AGNESE 4, MILANO (108)